

proposta

di **Jacopo Fo**

# Siamo consociativi. È l'alternativa al mercato

**V**ORREI FARE una domanda di quelle storiche. Roba che, essendo un comico, mi vien da ridere a farla. La domanda è: come facciamo a conquistare la fiducia della gente? Nell'Olivo si contendono i voti degli elettori ulivisti. Pochi si occupano di parlare alla gente che non è d'accordo con noi. Se non desideriamo goderci un'altra legislatura con Berlusconi e i sette nani, dobbiamo assolutamente scegliere una strategia che sappia parlare a chi non è d'accordo con noi.

Dobbiamo metterci d'accordo su una questione centrale: come facciamo a coinvolgere milioni di italiani che in questo momento non hanno nessuna voglia di starci a sentire perché considerano quelli di sinistra noiosi in maniera mortale?

Io credo che tra le centinaia di iniziative che il «movimento dei movimenti» sta sviluppando ce n'è una che è l'ideale cuore di un nuovo modo di fare politica: la consociazione degli acquisti. Dove si è scesi su questo terreno semplice e concreto, che interessa tutti e dà vantaggi immediati, si è riusciti a motivare le persone che già erano d'accordo con noi e a coinvolgere gente che mai in vita sua aveva pensato di compiere un'azione eversiva come consociarsi.

La consociazione è oggi la più grande

novità politica. Migliaia di persone, in questo momento in Italia stanno scoprendo che consociandosi possono ottenere un miglior servizio telefonico o assicurativo, comprare cibi di alta qualità a prezzi da supermercato, valorizzare le proprie risorse e il proprio tempo. Si scopre che conviene, che è divertente, che conosci persone interessanti. Impari che la solidarietà, la collaborazione sono valori importanti e utili oltre che etici. Ti cambiano il quotidiano. Parlo dei gruppi d'acquisto, delle banche del tempo, dei mercatini del baratto, dell'assicurazione etica, del risparmio etico...

Quando faccio questo discorso trovo sempre qualcuno che mi dice: «Sì, ma queste cose se le possono permettere solo quelli che i soldi ce li hanno...». Ogni

## CHI È

Jacopo Fo, figlio d'arte di Dario Fo e Franca Rame, è anch'egli un personaggio dalle molte facce: attore e ideatore di spettacoli teatrali, scrive libri, produce newsletter («Cacao», che potete leggere anche su [www.cacaonline.it](http://www.cacaonline.it)) e ha fondato la Libera università di Alcatraz, in Umbria, dove, tra le molteplici attività, promuove il commercio equo.

volta mi stupisco per questa obiezione, che deriva da uno strano malinteso.

I primi a fare la consociazione degli acquisti sono proprio quelli che di soldi non ne hanno. In India, in Africa, in Sud America intere comunità poverissime riescono a sopravvivere dignitosamente proprio perché da anni ormai praticano la consociazione dei consumi e dei servizi. La Banca dei Poveri ha tirato fuori, in tutto il mondo, 34 milioni di persone dalla miseria attraverso la consociazione del credito. Esistono decine di migliaia di ecovillaggi, nel terzo mondo, che si sono consociati per dotarsi di acqua corrente, pompe per i pozzi, pannelli solari, forni solari, orti comuni, acquisti di beni di prima necessità e per la vendita dei prodotti dei terreni individuali. Oggi la consociazione, nel terzo mondo è già la scelta strategica del «movimento dei movimenti», dal Chiapas, dove uno dei primi obiettivi è proprio quello di creare un sistema di rifornimento alternativo e di raccolta e vendita dei prodotti, al Bangladesh, dove la Banca dei Poveri possiede la seconda azienda di telefonia cellulare del paese, gestita da 36 mila donne, per lo più anziane o invalide che, munite di cellulare e pannello solare per ricaricarlo, offrono telefonate a 12 lire al minuto ai più poveri del mondo.

È solo da noi, nei paesi ricchi, che la consociazione degli acquisti tarda a svilupparsi. E non perché sia costosa. È anzi il contrario. I «Bilanci di Giustizia» sono un gruppo cattolico per lo più formato da famiglie di operai e impiegati. Si chiamano «Bilanci» proprio perché si sono messi a studiare il loro bilancio familiare. Non è stato uno scherzo, visto che sono più di trecento famiglie. E alla fine, ragionando su come spendevano i soldi, sono riusciti a risparmiare denaro, migliorare la qualità dei consumi

[mangiano cibi più buoni e più sani] e il loro consumo è migliore dal punto di vista ecologico e morale, visto che si rifiutano di comprare i prodotti delle multinazionali del dolore. Consumano in modo etico, passano più tempo con gli altri e contemporaneamente si trovano a risparmiare mediamente uno stipendio l'anno. Che non è poco...

L'aspetto strano di questa situazione di disinteresse per la consociazione degli acquisti è che in Italia questa pratica ha una storia antica. Agli inizi del secolo e nel dopoguerra ebbe un grande sviluppo. I braccianti erano costretti a comprare tutto nei negozi del latifondista. Così, non solo erano pagati una miseria, ma venivano fregati quando andavano a fare la spesa. La risposta del movimento fu trascinante: creiamoci i nostri negozi, così vendiamo a prezzi onesti. Nacquero i Mulini Popolari, le Casse Mutue, le assicurazioni sociali. E poi i contadini si associarono per comprare trattori e costruire serre. E gli operai fondarono cooperative per riuscire a costruirsi una casa. L'impatto di queste iniziative che partivano dal basso fu enorme e portò milioni di lavoratori a prendere coscienza proprio perché venivano avvicinati non con un discorso ideologico ma con una proposta concreta: vuoi smettere di farti fregare dal padrone anche fuori dalla fabbrica?

La questione oggi è di riuscire a rilanciare questa tradizione antica su nuove basi, impossibili quarant'anni fa. Oggi abbiamo i computer, internet, una rete di comunicazione formidabile.

La consociazione degli acquisti è l'unica possibilità concreta che il movimento ha per superare questo momento di «attorcigliamento».

È un salto mentale grosso. Si tratta di chiedere un'adesione reale, complessa: cambiare modo di fare la spesa, cam-

biare assicurazione, cambiare banca. Dedicare un po' di tempo a fare due conti e capire com'è che ti fregano ogni volta che fai la spesa.

Oggi in Italia saremo forse in 50 mila a praticare forme integrate di consociazione. Ma siamo frazionati in gruppetti che neanche si conoscono... Cosa succederebbe, se ci connettessimo e magari si aggiungesse qualcun altro? Oggi i contratti di telefonia che propone alcatraz.it o altroconsumo.it sono veramente ottimi da tutti i punti di vista... Ma cosa succederebbe se invece di gruppi divisi, ognuno di centinaia di persone, si arrivasse a un unico accordo tra decine di migliaia di associati?

## L'esempio di Linux

Provo le vertigini solo a pensarci. Sul telefono si risparmierebbe il 50 per cento rispetto ai costi imposti dai contratti più diffusi. Lo stesso potrebbe dirsi per le banche: la maggioranza degli italiani [cioè quelli che hanno meno soldi, perché i ricchi la consociazione la praticano] ricevono dalle banche interessi mediamente inferiori all'1 per cento annuo, con costi accessori «invisibili» per bolli, spedizioni, accrediti, bancomat e ammenicoli misteriosi vari. È folle.

E se riuscissimo a mettere in cantiere la consociazione di un gruppo di 50 mila persone allora ci troveremo a poter praticare «la critica attiva delle merci».

Che è una cosa entusiasmante, perché ti prendi la soddisfazione di dimostrare alle multinazionali che la loro smodata sete di profitto non sempre funziona. Io ad esempio sogno di trovare diecimila persone che vogliano comprarsi l'auto che Beppe Grillo è andato a sbattere in faccia ai manager della Fiat: 100 km con 3 litri di benzina. Va meglio di un'auto tradizionale.

E poi lasciatemi sognare, potremmo mettere in commercio computer etici, lavatrici a vento, pannelli solari a pressione. Sì, perché la novità oggi, rispetto a cinquant'anni fa, è che allora ci si poteva consociare per comprare la farina a prezzi più bassi, ma la farina che compravi, al di là del prezzo, era grosso modo della stessa qualità. Oggi ci sono centinaia di tecnologie ecologiche o semplicemente innovative che vengono bloccate dal mercato perché non sono «abbastanza» redditizie. Per noi lo sono.

L'auto a aria compressa, le celle a idrogeno, i pannelli solari che producono elettricità trasformando l'acqua in vapore ad alta pressione, le turbine ad acqua a bassa velocità, le colonne a vento funzionano, esistono ma non le puoi comprare perché gli inventori non riescono a trovare sbocchi sul mercato. Solo un grosso numero di consumatori consociati può rompere l'accerchiamento commerciale che tiene bloccate queste tecnologie. Ed è già successo: la tecnologia di Linux è migliore di quella di Bill Gates e, lentamente, il mercato ha iniziato a capirla. Ormai, sono milioni i computer che funzionano con un software elaborato da migliaia di persone che non erano soddisfatte dei software dominanti e hanno iniziato a cooperare per un'alternativa. Persino il governo cinese e tedesco hanno scelto Linux. Semplicemente perché è migliore.

Mille famiglie in un solo quartiere possono tagliare del 40 per cento il costo di elettricità e riscaldamento e in più, d'estate, hanno il fresco gratis. Come effetto collaterale abbattano drasticamente il loro contributo all'inquinamento. E questo ragionamento lo possiamo realizzare su quasi tutti i tipi di consumo. Sarebbe un vero choc per i signori del petrolio. Capace che gli si demotiva perfino lo spirito guerriero.